

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«QUELLO CHE BACERÒ»

Mc 14,43-52

Dopo inutili solleciti a vegliare per comprendere il mistero che sta per attuarsi, Gesù rimane solo ad affrontare la sua ora: il compimento del disegno del Padre: consegnare l'amato Figlio per la redenzione dell'umanità, e recuperarla a sé. Nella sua ora, infatti, non saranno i nemici a prevalere su Gesù: sarà Cristo stesso a consegnare la propria vita: **«Io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso»** (Gv 10,17-18).

Ebbene, quello che avviene in mezzo alle oscure tenebre dell'iniquità, nel buio della fede, è un dono, talmente grande e incompreso, che accade nell'indifferenza dei suoi: **«Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori»** (14,41); ma è il preludio di un'inedita realtà – già tre volte annunciata (cfr. 8,31; 9,31; 10,33-34) – che sta per accadere e che i discepoli stentano ancora a capire.

Analizziamo il testo, di cui i vv. 51-52 sono esclusivi di Marco (cfr. Mt 26,47-56; Lc 22,47-53; Gv 18,2-11).

«E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta". Appena giunto, gli si avvicinò e disse: "Rab-bì" e lo baciò» (14,43-45).

Giuda, il traditore, guida un innumerevole assembramento armato, approntato in fretta, per una veloce cattura di Gesù, indicato con un bacio: segnale convenuto per distinguerlo dai discepoli.

Il bacio: gesto rivelatore di affetto, rispetto, amicizia, amore, dato per esprimere il bene che si vuole alla persona a cui lo si dà, è snaturato e degradato: pervertito per

Gesù sa e non si difende dalla spregevole viltà di Giuda e non evita il suo velenoso bacio: «**Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?**» (Lc 22,48), cioè l'uomo nella sua condizione divina e Dio nella sua condizione umana.

Gesù rileva lo svilimento di quell'amorevole segno convenuto per tradirlo e indicarlo ai soldati: «**Quello che bacerò, è lui; arrestatelo**» (44; uguale Mt 26,48), ma non si sottrae all'arresto: innocente, disarmato e legato (cfr. Gv 18,12), consegna ai carnefici il suo amore incapace di nuocere.

«**Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono**» (14,46).

Quelli venuti con Giuda arrestano l'Uomo che non ha mai fatto niente di male.

«**Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio**» (14,47).

La violenta reazione di Pietro – che aveva promesso di essere pronto a morire per Gesù: «**Darò la mia vita per te!**» (Gv 13,37) – che con una spada recide l'orecchio del servo del sommo sacerdote – subito guarito da Gesù (cfr. Lc 22,51) – evidenzia l'incomprensione della missione di Cristo: anche i più intimi hanno sognato un messianismo da realizzarsi con superiore imposizione.

Gesù sa che non si può cambiare il mondo tramite la violenza, perché genera solo altra violenza: «**tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno**» (Mt 26,52).

Il perdono è l'unica via per la riconciliazione e la pacificazione.

Gesù – che non ha mai fatto alcun male a nessuno – ha scelto liberamente di dare la vita e – determinato ad andare-fino-in-fondo – si consegna volontariamente: «**Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio**» (Gv 10, 17-18).

«**Allora Gesù disse loro: "Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!"**» (14,48-49).

La cattura, di notte, concretizzata con la complicità di un intimo amico, sembra il prevalere delle tenebre sulla luce, sopraffatta. Infatti, anche se era evidente che Gesù non intendeva opporre resistenza: è arrestato lontano dal tempio, di notte, per evitare clamore e possibili rivolte. E mentr'è in stato di arresto, a quest'innumerevole assembramento Gesù ribadisce la franchezza del suo insegnamento e dichiara la sua innocenza: «**Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni**» (48), consegnandosi come un malfattore, per il compimento delle Scritture.

La Scrittura – allora, come oggi e sempre – è il fondamento vivo e assoluto per la comprensione del mistero di Cristo.

Probabilmente è proprio l'atteggiamento remissivo di Gesù a spaventare i discepoli, che fuggono: abbandonandolo. Forse si rendono conto che si sarebbe davvero consegnato e fatto uccidere. È un traumatico modo per scoprire la verità delle parole dette loro, poco prima, da Gesù: «**Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole**» (14,38 e Mt 26,41).

«**Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo**» (14,51-52).

Quest'anonimo giovane, che segue Gesù e che fugge via nudo, è stato a lungo identificato con l'evangelista stesso.

Considerazione.

I discepoli ritenevano di essere pronti a tutto per Gesù e alcuni di loro erano davvero pronti a farlo, ma non erano pronti alla delusione di un Messia che si arrende e si consegna.

Conclusione.

È condonabile il tradimento di Giuda?

Come giustificarne lo scandalo?

Se Giuda non avesse tradito e non avesse consegnato Gesù agli avversari, non si sarebbe compiuto il disegno del Padre: «**Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui**» (Gv 3,16-17). Quindi, consegnando Gesù, Giuda rende possibile tale progetto. Dunque, Giuda è il "consegnatore", sempre definito «**uno dei Dodici**» (43), e che – «**in questo ministero e apostolato**» (At 1,25) – verrà sostituito solo dopo la sua tragica fine, con Mattia.

Gesù non ha giudicato l'infamia di Giuda e neanche condannato la sua infedeltà, perché ama pure il non amabile: nonostante e malgrado ogni nostro tradimento.

Allora, perché dovremmo giudicarlo noi?

Come discepoli che seguono il Maestro-Modello: seguiamone l'esempio.

Spietato, Giuda stesso ha giudicato il suo disonore e condannato il suo tormento, implacabile, purtroppo in modo disumano.

Solo Matteo narra del rimorso e della tragica fine di Giuda: «**Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "A noi che importa? Pensaci tu!". Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi**» (27,3-5). È la vergogna a tormentarlo e a spingerlo verso l'abisso della disperazione inducendolo al disumano suicidio: «**precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere**» (At 1,18). Per Giuda la soluzione è la fine. Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani sono impassibili al dramma di Giuda. Indifferenti alla

sua confessione: «**Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente**» (27,4), respingono con cinismo il suo pentimento-ravvedimento: «**A noi che importa? Pensaci tu!**» (27,4). La confessione di Giuda è una testimonianza a favore di Gesù, contro le autorità giudaiche che ne hanno voluto la morte. E il suo gesto di gettare «**le monete d'argento**» (27,5), nel tempio: una screditante accusa contro i ministri del tempio e il relativo culto. Tale gesto, infatti, oltre a indicare la rottura di un patto criminale: è atto di accusa davanti a Dio. Giuda, comunque, è solo connivente: serve al loro perfido scopo, ma non è consapevole del loro perverso proposito: già deciso, e che ignora, accorgendosene quand'ormai è troppo tardi. Purtroppo, però, avendo preferito il denaro a Gesù, Giuda non riesce più a dare senso alla propria vita, finendola in modo disumano. Giuda termina la sua drammatica vicenda con uno sconsiderato gesto che sembra voler riscattare il male fatto. Più che un suicidio disperato, infatti, sembra un rimedio, un'estrema applicazione della legge del taglione: «**Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede**» (Dt 19,21); configurandosi come un'autoesecuzione.

Esaminati: pondera le tue omissioni e i tuoi tradimenti, e decidi come rimediare.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**